

CANNABIS / L'ESPERIENZA USA

Legalizzazione andata in fumo

di Gaetano Di Chiara

La cannabis è, fra le sostanze illecite, quella utilizzata dal maggior numero di individui nel corso della vita. L'uso di cannabis ha un picco massimo di utilizzazione intorno ai 16 anni, cioè, nella tarda adolescenza e un inizio precoce, tra i 12 e i 13 anni, riducendosi drasticamente nell'adulto. L'alta prevalenza della cannabis corrisponde ad una percezione sociale di un rischio associato relativamente basso. Così, nel sondaggio del 2013 effettuato dalla Gallup negli Usa, alla domanda «Pensi che l'uso della marijuana debba essere legalizzato o no?», il 58% degli intervistati ha risposto sì. Paradossalmente, la percezione della cannabis come droga benigna contrasta con i risultati della ricerca che mostrano come un uso pesante di cannabis iniziato nell'adolescenza (prima dei 18 anni) produca deficit cognitivi che si traducono nell'adulto in una riduzione globale del coefficiente di intelligenza. E sebbene un consumo iniziato in età adulta non sia associato a deficit cognitivi, questa apparente normalità è ottenuta al prezzo di un abnorme aumento dell'attività funzionale in alcune aree cerebrali o al reclutamento di aree che di norma non sono attivate. D'altra parte, se è vero che il potenziale d'abuso e dipendenza della cannabis è circa un terzo dell'eroina, la diffusione della cannabis è tale che il numero dei soggetti ad essa dipendenti è circa 10 volte quello dei soggetti dipendenti all'eroina. Infine, la marijuana attuale ha un titolo in THC, il suo principio attivo, almeno 10 volte più elevato di quella che circolava ai tempi nei quali chi scrive era poco più che ventenne, cioè nel '68.

Come mai dunque, i dati della ricerca scientifica, pur significativi, non hanno scalfito la nozione della cannabis come "soft drug"? Sicuramente un fattore che ha fortemente contribuito a questo è che, al contrario di altre droghe, alcol compreso, la cannabis è priva di effetti letali anche a dosi elevate. Tanto che se-

condo alcuni epidemiologi, un effetto positivo della legalizzazione della cannabis potrebbe derivare dal fatto che, nelle abitudini dei giovani, essa si sostituisca all'alcol "to get stoned", come cantava Bob Dylan, cioè come droga da sballo. Il pericolo è, però, che la cannabis si aggiunga all'alcol, con effetti micidiali sulla guida. Se è quindi vero che di cannabis non si muore, se non indirettamente, non c'è dubbio che il suo uso ha un costo sanitario in termini di globale disabilità, che, da un punto di vista socio-economico, è equivalente a un numero di anni di vita persi circa il doppio di quello correlato all'uso di cocaina, una droga considerata pesante. Sicuramente negli Usa fattori politici e legislativi hanno contribuito a ridurre la percezione del rischio associato alla cannabis, primo fra tutti il fatto che la sua assunzione attraverso il fumo, cioè la stessa via che viene utilizzata per il suo consumo ricreazionale, sia stata legalizzata per uso medico attraverso referendum che in Europa sarebbero inconcepibili, in quanto privi di quorum. Tuttavia, l'uso del fumo di cannabis come via di somministrazione a scopo terapeutico è un non senso farmacologico, dato che non consente un preciso e prevedibile dosaggio dei principi attivi in esso contenuti, siano essi il THC o il cannabidiolo, e in più espone agli stessi principi cancerogeni contenuti nel fumo di sigaretta. È ormai palese infatti che negli Usa la legalizzazione del fumo di cannabis per uso medico non sia stato altro che un escamotage per produrre, vendere e consumare la cannabis a scopo ricreazionale senza incorrere nei reati penali che la legge federale comporta. Così, meno del 5% dei soggetti abilitati a consumare cannabis medica sono affetti da condizioni che giustificano un uso terapeutico, come tumori in stadio terminale, cachessia e sclerosi multipla; la stragrande maggioranza denuncia dolori non meglio specificati e di natura non organica.

A questo proposito, non bisogna confondere la cosiddetta *medical cannabis* o *medical marijuana*, legalizzata negli Usa, con la cannabis terapeutica di cui si parla in Italia e in

Europa. Con questo termine infatti non ci si riferisce al fumo di cannabis, ma a quei preparati, approvati dagli enti regolatori, Emea per l'Europa, e Aifa per l'Italia, che hanno caratteristiche di medicinali. Tra questi, un estratto acquoso contenente THC e cannabidiolo, approvato per l'uso nella sclerosi multipla o un analogo sintetico del THC, il nabiglione. L'uso di tali medicinali a scopo ricreazionale è reso insostenibile dal costo e dal fatto che non sono fumabili.

I derivati della cannabis per il momento disponibili sono comunque medicinali di seconda scelta, dato che, per le stesse indicazioni (come analgesici o antispastici) esistono farmaci più efficaci. Ciò ovviamente non esclude che in futuro possano essere sviluppati nuovi farmaci cannabinoidi ben più utili degli attuali.

L'esperienza degli Usa, dove 20 Stati hanno legalizzato il fumo di cannabis per uso medico e due anche per uso ricreazionale, indica che la legalizzazione della cannabis aumenta soprattutto la quantità consumata pro capite. Perciò è prevedibile che il guadagno per gli Stati derivante dall'introito delle accise applicate alla cannabis legale potrebbe venire annullato dalle maggiori spese connesse al trattamento dei suoi effetti cronici.

L'esperienza Usa indica che i due mercati, legale e illecito, sono strettamente connessi. Così, quantità sostanziali di marijuana medica prodotta in eccesso grazie ad economie di scala, sono dirottate verso il mercato clandestino. Tuttavia, negli Usa gli adolescenti non possono accedere alla cannabis legale. Paradossalmente, quindi, la legalizzazione non riguarda i minori, cioè i maggiori consumatori di cannabis e quelli più a rischio per i suoi effetti a lungo termine. Risultato: negli Usa la legalizzazione della cannabis non ha eliminato il mercato illegale ma ne ha semplicemente ristretto la clientela agli adolescenti e agli adulti che non possono permettersi il costo elevato della cannabis legale.

La legalizzazione della cannabis negli Usa rappresenta un colossale esperimento in natura, da cui l'Europa farà bene a imparare, prima di affrettarsi ad imitarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consumo illecito della droga «leggera» non è stato eliminato: i principali utilizzatori restano adolescenti che non possono rifornirsi sul mercato legale

TERZO INTERVENTO

Prosegue con questo articolo il dibattito avviato da Luca Pani (Gioventù strafatta, 13 aprile) e Paolo Nencini (Botta e... Risposta, 20 aprile)